

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 10 gennaio 2003, il presidente dell'ENI ha informato che la Società Servizi Aerei SpA., controllata ENI competente in materia di trasporti aerei, non ha operato con propri aeromobili da e per l'aeroporto di Belgrado nei giorni 13, 14 e 15 gennaio 1997. La lettera del presidente dell'ENI è atto libero.

Comunico inoltre che, in data odierna, la procura della Repubblica di Asti ha trasmesso documentazione riservata, che può aver attinenza con le indagini sinora svolte, che è in archivio a vostra disposizione.

Nella riunione di ieri, martedì 14 febbraio 2003, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto, a seguito degli elementi emersi nel corso dell'audizione dell'avvocato Fabrizio Paoletti, sull'opportunità che la Commissione, tenendo conto della disponibilità dell'interessata, proceda, mercoledì 12 febbraio 2003, all'audizione della dottoressa Maria Bice Barborini, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, la quale sta conducendo un'indagine relativa all'avvocato Paoletti. Nella medesima giornata di mercoledì 12 febbraio 2003 avrà luogo anche il seguito dell'audizione dell'ingegner Giancarlo Spasiano, iniziata e non conclusa nella giornata di ieri.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha altresì convenuto, nella riunione di ieri, sull'opportunità che la Commissione proceda, mercoledì 19 febbraio 2003, ad un confronto tra l'ambasciatore Federico Di Roberto e il professor Francesco De Leo, ascoltati dalla Commissione come testimoni rispettivamente il 9 e il 14 gennaio 2003.

Prendo atto, non essendovi obiezioni, che la Commissione concorda di procedere a tale confronto. Mi sono permesso di rinviarlo di una settimana perché avevamo previsto, per il 12 febbraio, il seguito dell'interrogatorio dell'ingegner Spasiano e della dottoressa Barborini. Non tanto per l'audizione di quest'ultima, quanto per l'eventuale contenuto dell'audizione dell'ingegner Spasiano, ho cercato di non appesantire la seduta per evitare un rinvio del confronto. Infatti, i rinvii non sono certamente un atto di eleganza nei riguardi dei convocati. Quindi, daremo più spazio il 19 febbraio a questo confronto, utilizzando il tempo eventualmente rimasto per sentire qualche teste « minore ».

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del dottor Francesco Chirichigno, amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca, al primo punto, il

seguito dell'audizione del dottor Francesco Chirichigno, già amministratore delegato di Telecom Italia, iniziata lo scorso 9 gennaio.

Sono ancora iscritti a parlare, nell'ordine delle richieste, il senatore Eufemi, l'onorevole Vito, il senatore Lauria (che, non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato), l'onorevole Taormina, il senatore Calvi (che, non essendo presente, s'intende vi abbia rinunciato), l'onorevole Nan e, per completare le proprie domande, il senatore Consolo.

Do la parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Dottor Chirichigno, vorrei affrontare un punto che ritengo molto importante, sul quale vorrei delle precisazioni: mi riferisco alla riunione del consiglio di amministrazione del 18 marzo 1996, nella quale a verbale risulta una delibera di partecipazione della Telecom nell'acquisto della Telekom-Serbia, nel corso della quale lei ha detto che non le sembra ci si fosse espressi in quel senso; non ha detto che si trattava di un falso, ha detto che comunque « non si riconosce ». Lei ha firmato il verbale successivo della seduta del consiglio? Come si svolgevano i consigli di amministrazione? Qualche giorno dopo i verbali dei consigli venivano firmati dai singoli componenti? Venivano emanate singole delibere, che voi firmavate? Qual era la garanzia che un partecipante al consiglio aveva in ordine alla veridicità del verbale che attestava i lavori svolti durante la seduta e le deliberazioni e determinazioni adottate?

PRESIDENTE. Il regime delle garanzie, a quanto ho capito.

ALFREDO VITO. Esattamente.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Circa una settimana prima del consiglio di amministrazione noi inviavamo le bozze di delibere ai singoli consiglieri e ai sindaci affinché prendessero atto di quanto avremmo discusso nella riunione. Queste delibere ovviamente, essendo la

nostra una grande azienda, venivano predisposte dai vari funzionari e tecnici in modo che fossero elaborate nella forma più idonea.

Io non ho detto che quella delibera fosse stata emanata nella forma che abbiamo deciso, ma ho detto che non ricordo di aver partecipato a quella delibera. Quindi, non è tanto nel suo contenuto. Ripeto, vi sembrerà strano, ma sembra strano anche a me, io non ricordo di aver adottato quel tipo di delibera.

PRESIDENTE. Dottor Chirichigno, l'onorevole Vito ha usato un'espressione molto corretta: ha detto, indipendentemente dal termine piuttosto impegnativo di falso ideologico o altro, che lei « non si riconosce ». Questo è il punto. Può ribadire questo concetto?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì. Non mi riconosco in quella delibera.

Ho accennato, nel corso della precedente audizione, all'esistenza anche di una registrazione. Non so se vi sia o meno, comunque l'abitudine della casa era che tutto veniva registrato e poi i libri venivano portati alla firma del presidente del consiglio di amministrazione (nel caso specifico, di Umberto Silvestri).

ALFREDO VITO. Ammesso che esistano eventuali responsabilità in ordine ad una differenza tra la discussione e la verbalizzazione, è un dato che appartiene quindi al presidente e al segretario verbalizzatore?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sissignore, perché nel CDA il presidente del consiglio e dell'assemblea degli azionisti era il presidente, mentre il verbalizzatore — credo di non ricordare male — era Francesco Righetti.

ALFREDO VITO. Quindi i singoli consiglieri, dopo la conclusione della seduta, non venivano a conoscenza del verbale. Non era messo a disposizione.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Era a disposizione, ovviamente, ma non esisteva la prassi...

ALFREDO VITO. Non ci doveva essere una firma o una controfirma?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Assolutamente.

ALFREDO VITO. Nella seduta del consiglio veniva letto, come primo atto, il verbale della seduta precedente?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No. Sarebbe buona norma leggerlo nel consiglio successivo e approvarlo, ma se lei ha avuto il tempo e la pazienza di leggere i nostri verbali avrà visto che erano piuttosto corposi. Quello di cui abbiamo discusso nella precedente audizione e di cui stiamo discutendo ora è un verbale che mi ha visto primo attore per molto tempo, in quanto ho notato che trattava i problemi della qualità ed altre problematiche.

Per quanto riguarda le attività di acquisti all'estero, lei sa che è il presidente del collegio a prendere la parola e a sottoporre queste delibere: anche alla luce di quel che poteva fare all'estero la Telecom rispetto a quel che poteva fare la STET, era il presidente ad avere la delega per le trattative con l'estero, che naturalmente rispondeva a me. Ci eravamo ripartiti i compiti in questo modo.

ALFREDO VITO. Nella redazione del verbale dopo le conclusioni del consiglio di amministrazione si riepilogavano le decisioni assunte. Poiché ho sentito più volte parlare di delibere, ogni singola decisione veniva tramutata in un atto deliberativo oppure rimaneva all'interno del verbale, senza atto deliberativo? In genere infatti gli atti deliberativi vengono controfirmati dai consiglieri di amministrazione.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom*

Italia. No, da noi no. Torno a ripetere: le bozze di delibera venivano mandate sia al collegio sindacale sia ai consiglieri di amministrazione, i quali avevano quindi tutta la documentazione e quindi anche le varie...

ALFREDO VITO. Questa non fu mandata precedentemente?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Appartiene purtroppo a questa pausa...

ALFREDO VITO. Quindi, lei riconferma che solo a Torino, in sede di interrogatorio, ha conosciuto i termini precisi di questa deliberazione.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì. Mi è stata fatta leggere e ho dato la mia interpretazione su questa delibera, vale a dire che semmai era una delibera a studiare e non a definire. È una mia interpretazione, per quel che può valere.

ALFREDO VITO. Passando ad una questione di natura più squisitamente politica, lei è stato sollevato o si è dimesso dalla carica di presidente?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No, si è trattato di scadenza dei termini.

ALFREDO VITO. Successivamente quale incarico ha ricoperto, e dove?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Prima dell'effettiva scadenza, 30 aprile, fui nominato presidente della Finsiel. Ho ricoperto questo incarico per circa un anno e poi ho dato le dimissioni, perché dei cacciatori di teste mi proposero l'incarico di direttore generale della SIAE. Poiché la presidenza della Finsiel era

qualcosa più di formale che di sostanziale, ed avendo ancora voglia di lavorare, accettai l'incarico.

ALFREDO VITO. Dunque lei fu nominato prima della scadenza del mandato. Fu chiamato da qualcuno in sede politica? Le fu data comunicazione in questo senso?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Dal dottor Tommasi.

ALFREDO VITO. Faceva anche questo? Comunicava gli incarichi in altre società?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. In quel periodo — fine marzo, primi di aprile del 1997 — Tommasi era amministratore delegato della STET, nonché direttore generale della Telecom, e in qualità di amministratore delegato della STET, così come a suo tempo Pascale, aveva le deleghe per nominare i consiglieri, i presidenti, gli amministratori delegati in società del gruppo. Mi chiamò dicendomi che, visto che purtroppo il rinnovo del mio incarico non si era realizzato (il termine «purtroppo» l'ho aggiunto io), mi nominava presidente della Finsiel.

ALFREDO VITO. Questa comunicazione del dottor Tommasi fu precedente o successiva al colloquio con l'onorevole D'Alema, al quale lei ha accennato nella precedente seduta?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Abbondantemente successivo. Il mio colloquio con D'Alema posso collocarlo ai primi di febbraio.

GIUSEPPE CONSOLO. Quando il suo incarico non era ancora scaduto?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Esattamente. Quando ancora di di-

scuteva se STET dovesse incorporare Telecom o Telecom incorporare STET. Ci sono stati tre mesi di discussioni a livello governativo, prevalentemente — penso — di Ministero dell'economia, perché in quel periodo avevo contatti con il dottor Draghi su questo processo di privatizzazione e sulla soluzione più conveniente, vale a dire se dovesse essere STET ad incorporare Telecom o viceversa. Poi, come sapete meglio di me, è stata STET ad incorporare, cambiando denominazione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Eufemi, vorrei dire al dottor Chirichigno che, da quando noi ci siamo lasciati, nelle sedute precedenti e successivamente, credo che la Commissione si sia convinta che questo lavoro stia carburando a fini di concretezza per ottenere risultati. È rimasto in ognuno di noi un interrogativo; poiché non voglio generalizzare, non essendo legittimato a questo punto ad interpretare la volontà di tutti, e ponendola come mia domanda personale, ritengo vi sia un senso — uso un termine non retorico — opprimente che permane in tutti. In sostanza, dall'esame che abbiamo svolto dei vertici Telecom, STET e altri, esame molto qualificato e al massimo livello (alla fine saranno ascoltati i due soggetti che per ora abbiamo deciso di non sentire, Tommasi e Gerarduzzi), ho tratto l'impressione molto precisa dell'esistenza di un'ambiguità di fondo in tutta la conduzione, un'illegittimità di comportamenti, un'anomalia, un'atipicità che pervadono tutto il percorso della condotta di Telecom e di STET in ordine all'affare Telekom-Serbia.

La mia è una domanda difficile (io mi rivolgo alla sua lealtà di cittadino, perché questa sua qualità certamente ci accomuna): in questo clima di ambiguità, lei si è fatto una convinzione, ha saputo qualcosa, ha raccolto qualche voce che vi fossero, in fondo al viaggio, dei finanziamenti destinati a soggetti delle istituzioni? In caso di risposta positiva, verso chi si orientava questo finanziamento illecito?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom*

Italia. La domanda me la sono posta anch'io, signor presidente, come ha fatto lei dal suo alto incarico. Io non mi sono mai dato e non riesco ancora a darmi una spiegazione di tutto questo. Conosco troppo bene i funzionari che dipendevano da me e francamente, quando ho cominciato a leggere sui giornali e poi ad essere ascoltato a Torino sono rimasto per lo meno sconvolto — se è un termine che può essere utilizzato — perché non mi sarei mai aspettato una cosa di questo genere. Nelle aziende possono esservi contrasti e forse io ne sono il maggior testimone: sono entrato in TETI come operaio ed ho raggiunto la posizione di amministratore delegato superando tante persone. Quindi, di contrasti all'interno ne ho subiti tanti, così come ho suscitato l'invidia di persone che prima mi comandavano e che poi dovevano essere guidati da me. Nel caso in essere, Tommasi per un certo periodo è stato superiore, non diretto ma indiretto, e poi ha subito la mia guida per tre anni. Quindi, i suoi atteggiamenti, nel periodo che va da gennaio ad aprile, quando non accettò di dimettersi dalla Telecom per fare soltanto — soltanto tra virgolette — l'amministratore delegato di STET, causarono degli attriti. Questo è ovvio. Però lo consideravo il normale attrito che, nel mondo del lavoro, si crea tra chi ha successo e chi invece critica perché ha insuccesso. Non lo vedevo in altre logiche. Non avrei — fintanto che non è provato diciamo che è una domanda che ci si pone — mai avuto alcun dubbio circa la legittimità e trasparenza di comportamenti negli affari.

PRESIDENTE. C'era un canale terminale, un referente — o referenti — politici? Scrostiamo la vernice, perché qui stiamo andando sempre per metafore, mentre stiamo parlando di cose concrete. E lei sa, proprio perché ha fatto tutta la trafila, quanto sia penoso per gli italiani ascoltare che ci sono 1.500 miliardi in ordine ai quali deve essere esaminata la reale trasparenza dell'operazione; non possiamo fingere che non sia successo nulla. Con questo non voglio dire che noi abbiamo la

convincione che ci sia stato un finanziamento illecito della politica, ma lo pongo in termini problematici: lei ha sentito qualche voce? Ha avuto qualche notizia per cui si possa dire che la politica abbia ricavato un'alimentazione obliqua da questa vicenda?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia.* No. Fintanto che io sono stato amministratore delegato della Telecom non ho avuto alcun tipo di sensazione, percezione, indicazione o suggerimento in questo senso.

PRESIDENTE. E dopo che si è dimesso? Ha saputo delle notizie?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia.* So quello che leggo dai giornali.

PRESIDENTE. Oltre ai giornali lei ha un circolo di notizie diverso: contatti e frequentazioni con ex colleghi, con ex superiori, con ex subalterni. Ha sentito che il mondo della politica era coinvolto in una certa parte in questa operazione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia.* Devo dire che non avuto alcun tipo di indicazione precisa o tale che sia riferibile in un consesso di così elevato livello che non appartenga alle solite dicerie che spesso vengono dette nei caffè e che il giorno dopo vengono ampiamente contraddette.

PRESIDENTE. Lasciando le dicerie all'untore, le chiedo: il Tommasi aveva a questo punto una copertura? C'era qualcuno che gli assicurava la possibilità di uno scudo?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia.* Io credo che ognuno di noi, quando viene eletto da un'altra persona, si senta — giustamente o ingiustamente — protetto dalla persona che lo ha nominato. Mi

sembra abbastanza ovvio, normale e naturale. Credo di aver detto, nel corso della precedente audizione, che la mia candidatura non era stata accettata da Prodi e da Micheli — in particolare da Prodi, ma D'Alema mi disse da Prodi e Micheli — perché volevano assolutamente Tommasi. È troppo ovvio ed indubbio che egli si sentisse coperto da questi due signori, talmente coperto che, per una questione di etica, a mio avviso, non avrebbe dovuto mantenere anche l'incarico di direttore generale oltre che di amministratore delegato. Si trattava infatti di una soluzione che, oltre a danneggiare la mia immagine — ripeto, in quei giorni volevo dimettermi ma fui invitato dai colleghi consiglieri a non farlo —, risultò nociva anche per lui, perché avere i due compiti di controllore e di controllato non è augurabile per nessuno, perché le difficoltà che nascono per non aver controllato ed adempiuto a determinati compiti sono all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Visto che c'era questa enormità per cui erano raggruppate due posizioni giuridicamente insostenibili di controllore e controllato, come mai si orientarono verso Tommasi? Perché per esempio non scelsero lei?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Io passo per una persona molto scomoda, nel senso che dico di no o di sì. Non dico comunque che gli altri non lo siano.

PRESIDENTE. Lei pensa che quelli erano « comodi », per usare a questo punto l'ossimoro che lei autorizza ad usare?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Signor presidente, non è per non rispondere, ma sono illazioni e non dati di fatto.

PRESIDENTE. È una sua convinzione.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Fino a questo momento...

GIUSEPPE CONSOLO. Noi vogliamo convinzioni ponderate — è questo che le sta chiedendo il presidente —, non illazioni.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Evidentemente io ero scomodo, perché a suo tempo, quando ci fu la questione...

PRESIDENTE. Gli scomodi non ci interessano. Ci parli dei comodi.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Credo che il rapporto esistente da lungo tempo con Tommasi potesse garantire chi voleva procedere alla privatizzazione della Telecom — non sto parlando del caso Serbia, sto parlando della privatizzazione — e potesse essere più consono alle idee che stavano portando avanti. Una cosa che troverete nei verbali di un consiglio di amministrazione era la mia contrarietà al fatto che STET incorporasse Telecom per poi cambiare nome. Può sembrare una cosa banale, ma non lo è, perché vi era un grosso rischio: infatti, secondo un articolo del codice postale, perché il Ministero del tesoro possa muoversi in un certo modo deve detenere il 51 per cento. Facendo in questo modo, uno degli ingredienti per fare questo tipo di privatizzazione veniva a mancare. Il mio era un discorso non politico ma tecnico; è di questo che parlavo con D'Alema e con Draghi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Eufemi, le voglio porre una domanda conclusiva (lo consideri un teorema): se lei era scomodo e quelli erano comodi, sul piano della disponibilità ad essere comodi, Tommasi valeva più di Gerarduzzi o Gerarduzzi dominava Tommasi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Conoscendo entrambi i personaggi che lei ha nominato, era Tommasi a governare Gerarduzzi.

MAURIZIO EUFEMI. Dottor Chirichigno, conferma che il CDA non poteva decidere per quei valori che noi abbiamo esaminato nel corso delle audizioni?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Io ho detto, se non mi sono spiegato male, che il CDA — se parliamo del consiglio del 18 marzo — non poteva deliberare, non tanto per l'importo quanto per il tipo di attività di acquisto di società, che doveva essere sempre supportato da una precedente delibera della STET o della STET International. Si tratta di una questione non tanto di importo quanto di legittimità ad effettuare una determinata delibera.

MAURIZIO EUFEMI. Però, da quanto noi abbiamo letto — non voglio entrare nello specifico rispetto alle carte fornite — lei ha posto anche il problema del limite degli importi.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Avrò detto forse che l'importo era elevato rispetto al valore dell'acquisto.

MAURIZIO EUFEMI. No, rispetto ai limiti autorizzativi. In sostanza, la delega degli amministratori quale importo massimo prevedeva?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. L'amministratore aveva deleghe fino a 5 miliardi, ma poiché la vita dell'azienda deve continuare qualche volta si superava questo tetto, ma nel consiglio di amministrazione successivo si sottoponeva all'attenzione dei consiglieri tutto ciò su cui si era sfiorato. Ma questo è un conto sull'importo, non sulla tematica. Sulla tematica non c'erano importi. Una tematica di ac-

quisto di azioni, di fusioni o di investimenti di questo genere non potevano — ribadisco — altro che essere prima legittimati da una delibera della STET. Non si tratta di una questione d'importo.

MAURIZIO EUFEMI. Di catena di controllo. Ma io mi riferivo proprio ai limiti autorizzativi del consiglio rispetto agli importi che venivano ipotizzati.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Quel consiglio di amministrazione non poteva deliberare quella cifra.

MAURIZIO EUFEMI. Questo volevo sapere.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Mi scusi, non avevo capito la domanda. Non avevamo facoltà di deliberarla.

MAURIZIO EUFEMI. Chi poteva farlo? Si tratta di un aspetto delicato.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Solo e soltanto la STET, perché era la *holding*. Noi eravamo il braccio operativo, eravamo aziende operative; avevamo attività operative e tutta la responsabilità. Eravamo capi azienda non virtuali ma reali. Ma su questo aspetto no.

MAURIZIO EUFEMI. In un certo senso questo conferma anche la sua tesi rispetto alla privatizzazione, vale a dire che la STET doveva incorporare la Telecom e non viceversa.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì.

MAURIZIO EUFEMI. Per quanto riguarda i poteri di firma lei conferma quindi che quel consiglio di amministrazione poteva mandare avanti la trattativa

senza concluderla, perché per la definizione era richiesto un altro passaggio in consiglio di amministrazione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Io confermo di aver dato questa interpretazione ai magistrati. Confermo di non ricordare quella delibera e, dopo averla letta, ho detto che non si trattava di una delibera a fare il contratto ma a continuare lo studio per arrivare ad un contratto. Ho dato questa interpretazione perché ero a conoscenza, dal lontanissimo 1994, dell'interesse — nel senso buono del termine; non vorrei utilizzare una parola equivoca — a portare avanti la trattativa con Telekom-Serbia.

MAURIZIO EUFEMI. Per quanto riguarda l'ufficio legale di Telecom, noi abbiamo ascoltato la dottoressa Petralia. Il capo dell'ufficio legale è l'avvocato De Marco. Lei è entrato in contatto con l'avvocato Petralia oppure aveva come riferimento soltanto l'avvocato De Marco?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Nel caso specifico della Telekom-Serbia io non ho mai parlato con l'avvocato Petralia, ma non ho nemmeno mai parlato con l'avvocato De Marco, pur dipendendo da me, sui contratti in fase di studio da parte della dottoressa Petralia.

MAURIZIO EUFEMI. Come mai non è entrato mai in contatto con il capo dell'ufficio legale? Sono loro che non hanno portato avanti...

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No, perché fino al 31 gennaio (fino al 31 gennaio va il periodo di mia effettiva guida di tutta la Telecom, fino al 30 aprile va il periodo di delega per presentare il bilancio) non credo che gli avvocati avessero portato avanti qualche ipotesi di contratto. A me non risulta e non mi è stato riferito.

MAURIZIO EUFEMI. Grazie.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Consolo per un'integrazione di domande.

GIUSEPPE CONSOLO. Approfitto del fatto di ascoltare nuovamente il dottor Chirichigno per integrare, se il presidente me lo consente, il senso e lo spirito della sua domanda.

Dottor Chirichigno, il presidente le ha posto una bella domanda, bella non formalmente ma sostanzialmente. Visti i rapporti che ho con il presidente, mi permetto di interpretarla e completarla anche attraverso la sua risposta. Oggi lei ha detto davanti a questa Commissione di essere rimasto « per lo meno sconvolto » di fronte all'operazione Telekom-Serbia. Questa sua affermazione, dottor Chirichigno, sconvolge anche me, e le dico perché: lei non è un estraneo, lei è un « intraneo » all'operazione *lato sensu*, poi se ne chiamò fuori per gli eventi successivi. Secondo quanto testé confermato al senatore Eufemi, vi è stata una violazione di delega da parte del presidente Tommasi, nel senso che poteva operare fino a 5 miliardi, e quindi l'operazione Telekom-Serbia presenta una violazione di delega, perché era il consiglio a poter deliberare e non soltanto il presidente; nel merito è un'operazione che la sconvolge, ma è in buona compagnia, perché al di là del termine usato non c'è stata una persona che davanti a questa Commissione abbia detto che si trattò di una buona operazione. Ci sono state gradazioni di critica a questa operazione, che ora si è chiusa con una perdita di 500 miliardi di pubblico denaro.

Com'è possibile che questa operazione sia stata posta in essere? Non riesco a capirlo. Se lei non può dare delle risposte fattuali dia delle valutazioni: come è possibile che l'azionista, che all'epoca dei fatti la Commissione ha accertato essere direttamente il ministro del tesoro, abbia consentito questa operazione? Come è possibile che il Presidente del Consiglio dell'epoca, professor Romano Prodi, ed il Segretario generale alla Presidenza, che

avversavano lei, da quanto ha detto e da quanto le ha riferito l'onorevole D'Alema, abbiano permesso questo? Come è possibile che nonostante tutta questa serie unanime di critiche l'operazione sia stata fatta lo stesso e che per le motivazioni giuridiche che lei oggi ha confermato in questa sede gli incarichi di mediazione furono rilasciati da parte della Telecom Italia a MAK Enviroment e non dalla STET? Tutte queste anomalie oggi lei, che era intraneo al pianeta STET-Telecom, come ce le giustifica, particolarmente trattandosi di pubblico denaro?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Cominciamo dal termine «sconvolto»: sono rimasto sconvolto quando sono stato udito a Torino perché mi sono trovato di fronte ad una situazione per cui era stata presa una delibera — va bene che sono passati diversi anni e che di delibere se ne prendono un'infinità, ma è altrettanto vero che l'argomento non è di poco conto perché la cifra è rilevante — che il sottoscritto non ricordava in nessun modo. Il fatto di essere sconvolto dipende da questo. Si tratta di dire: scusate, sottoponetemi questa delibera; poi, una volta sottoposta, vi ho dato la mia interpretazione, nel senso che eventualmente essa indicava delle deleghe a compiere degli studi, non ad effettuare il contratto.

Quanto alla violazione di deleghe da parte di Tommasi, non la vedo. Attenzione: ho detto che come amministratore delegato di Telecom non avevo diritto e facoltà di concludere operazioni di investimento di questa entità. Avevo diritto di acquistare, di investire, ma non di effettuare investimenti all'estero di questa portata, anche perché — ripeto — la delega relativa ai contratti all'estero era stata assegnata nell'ambito del gruppo alla STET, ed in particolare a STET International e poi ai suoi derivati. Quindi da parte di Tommasi non c'è stata nessuna violazione di deleghe perché, quando ha compiuto questi atti, che risalgono a fine giugno del 1997, lui era «uno e trino», se vogliamo dire così, nel senso che era sia

STET che Telecom. Tutti voi ricordate che c'è stata una duplicazione, una clonazione dei consigli di amministrazione della STET e di Telecom: nei mesi di maggio e giugno si sono avuti due consigli di amministrazione clonati, e quindi in STET poteva deliberare tutto e non compiere — secondo me: starà poi a Tommasi dirlo — alcuna violazione di deleghe.

GIUSEPPE CONSOLO. Ma la delega non era per acquisire ma per costituire insieme: era un progetto di studio volto a costituire una società comune, non ad acquisire: quella è la violazione di delega.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Certo, ma ho letto che poi ha fatto emettere una delibera dal consiglio di amministrazione per effettuare questo acquisto. Non è che egli abbia agito (almeno a quanto ho capito)...

GIUSEPPE CONSOLO. Ma la delibera — lei si ricorda — non era all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Evitiamo il dialogo, senatore Consolo, perché vedo che oggi il dottor Chirichigno è affetto da «buonismo» nei confronti dell'azienda e quindi è giusto che eserciti fino in fondo questa sua valutazione benevola. Continuiamo: lei ha ancora qualche argomento da svolgere.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Io dico semplicemente questo, senatore Consolo: è una mia interpretazione da uomo di azienda e sui tempi. Lei, presidente, ha detto che sono preso da buonismo: non si tratta di questo; è semplicemente un'analisi di quello che conosco. Nei mesi che vanno da gennaio ad aprile c'è stato un *black out* su questa informativa da parte di Tommasi nei miei confronti e credo di averlo già detto ripetutamente. Dal mese di aprile a quello di giugno c'è una clonazione di due consigli di amministrazione tra STET e Telecom. C'è una delibera, quella del marzo

1996, che considero « a studiare » e non « a fare » e poi c'è questo atto di acquisto, che penso e mi auguro sia stato definito in sede di consiglio di amministrazione, nel quale sedevano i consiglieri del Tesoro, che da me mancavano, dal momento che avevo solo consiglieri della STET, perché quella era la mia « cassa ». Nel consiglio di amministrazione della STET, e quindi poi della Telecom, dicevo, vi erano funzionari del Ministero del tesoro che perlomeno dovevano essere informati a deliberare, perché la delibera iniziale aveva poi un'attuazione di tipo diverso da quella che era stata impressa: almeno il controllare le due delibere credo fosse un dovere di un qualsiasi funzionario che appartenesse a questo consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Nan.

ENRICO NAN. Non ho nessuna domanda perché sono state tutte già rivolte: avrei però un'istanza da formulare.

PRESIDENTE. Lasciamo concludere il dottor Chirichigno, perché è possibile che altre istanze si aggiungano alla sua.

Dottor Chirichigno, ho riesaminato le cose che lei ha detto nel verbale precedente. Lei dichiara di non aver memoria del fatto che con la deliberazione già nota ed evocata più volte del 18 marzo 1996 veniva assunto un impegno di 1200 miliardi in tre anni per la creazione di una società ed afferma che per tale importo era necessaria una preventiva autorizzazione quanto meno di STET e quindi che venivano attribuiti allo scopo pieni poteri anche da esercitare disgiuntamente nei suoi confronti. Ricorda questo passaggio?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sissignore.

PRESIDENTE. Perfetto. A suo avviso la delibera era illegittima in relazione alla mancata preventiva autorizzazione di spesa da parte di STET o dell'IRI?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Illegittima per mancata preventiva autorizzazione di STET: io non avevo rapporti con IRI; era STET che doveva poi richiedere all'IRI l'autorizzazione prima di deliberare.

PRESIDENTE. Come esercitò i pieni poteri che le venivano riconosciuti?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Su questa delibera?

PRESIDENTE. Sì.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. In nessun modo perché non la ricordo e quindi non l'ho mai utilizzata.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato di non aver mai sentito parlare di Vitali, né di Dimitrijevic, né di MAK Environment: l'ha dichiarato in altra sede.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sissignore.

PRESIDENTE. Perfetto. Agli atti emerge però una serrata attività con i due mediatori attraverso modalità palesi e trasparenti (partecipazione a gruppi di lavoro Telecom, bozze di contratto per 50 e poi per 30 miliardi per la mediazione firmata da Dimitrijevic e Gerarduzzi). La mia domanda è: come poteva lei, nella sua qualità di amministratore delegato, essere all'oscuro dell'attività dei due mediatori e della società da loro utilizzata?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Io ero all'oscuro della cifra che poteva essere pattuita, tant'è che pregai, se c'era una cifra, di trattare con la STET e non con Telecom, perché non avevamo nessun titolo per definirla. Che queste due

persone si interessassero per rendere possibile questo contratto — lo riconosco — ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. A metà del 1995 tra Dimitrijevic e Gerarduzzi vi è un contratto preliminare. Come poteva essere firmato a sua insaputa?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non poteva essere firmato: Gerarduzzi non aveva assolutamente la delega per farlo.

PRESIDENTE. Quindi ci voleva un'esplicita autorizzazione per quell'importo?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sissignore.

PRESIDENTE. Il che significa che era una firma in *bluff*, perché c'è un impegno non autorizzato e che quindi non derivava dalla fonte di potestà?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Era un impegno sia perché le trattative con l'estero — ripeto — potevano essere condotte solo e soltanto dopo autorizzazione della STET (quindi c'è questo presupposto iniziale), sia perché le somme che leggo non erano assolutamente ricondotte all'autonomia dell'ingegner Gerarduzzi.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso qui che la STET-Telecom, per tutte le negoziazioni all'estero, vale a dire per tutti i contratti di opere realizzate all'estero, non aveva dato mai mediazioni a nessuno, mentre per questo caso si inserisce la voce « mediazione » (e che mediazione!). Lei può confermare queste circostanze?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. A me non risulta che la STET... Telecom: ripetiamo quello che posso...

PRESIDENTE. Io correttamente ho parlato di STET e Telecom perché abbiamo appreso voci dall'una e dall'altra.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Le assicuro che per quanto riguarda Telecom non ho mai firmato contratti di mediazione, né mai ho pagato nessuno a questo titolo.

PRESIDENTE. Pascale le parlò di qualche iniziativa da parte di qualcuno nei confronti di STET International per l'operazione Telekom-Serbia?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No. Pascale, nei mesi di settembre e ottobre, mi disse che la pratica-Serbia, che mi veniva risollecitata da Tommasi, non interessava; come ho detto o penso di aver detto l'altra volta, anche a me questa pratica-Serbia non piaceva, anche dal punto di vista di valutazione del *business*. Se mi consente una breve parentesi, avevo portato il valore della Telecom da 21 mila a 41 mila miliardi, cioè il doppio. Ricordo questa cifra soltanto per fare un rapporto: è un po' difficile che io fossi convinto a pagare Telekom-Serbia la cifra che poi è stata impostata quando Telecom Italia aveva un piano *business* e una redditività di un certo tipo. Mi sembrava che pagare il 49 per cento di Telekom-Serbia 1.500 miliardi non fosse una valutazione congrua.

PRESIDENTE. Cioè non fosse un buon affare, diciamo così.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Esatto.

PRESIDENTE. Perfetto. Le chiedo allora in modo specifico: perché a suo giudizio c'è stata l'iniziativa da parte di Vitali nei confronti di STET e di STET International se chi creava problemi era la parte serba e non quella italiana? Perché questo intervento, questa accelerazione,

questa ressa attorno alle iniziative, dal momento che erano i serbi a creare problemi e non certamente gli italiani? Che spiegazione dà di questo fatto? Parlo di logica aziendale perché lei evidentemente è un vertice.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non gli do nessuna giustificazione salvo dire, come mi disse Pascale: non mi piace come viene condotta questa pratica e quindi non la seguiamo.

PRESIDENTE. A quando risale l'ultimo aggiornamento che lei ha ricevuto sull'operazione Telekom-Serbia e chi glielo fece?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. L'ultimo aggiornamento risale al mese di settembre-ottobre, quando dissi a Tommasi quello che mi aveva detto Pascale, e cioè che su Telekom-Serbia non vi era più alcun nostro interesse.

PRESIDENTE. Conosce Di Leo — o De Leo — e, se sì, perché?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non lo conosco per niente.

PRESIDENTE. Attenzione, sono due soggetti: Di Leo e De Leo. Non conosce nessuno dei due?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Allora, chi sono, per cortesia? Uno è stato direttore generale delle strategie in Telecom...

PRESIDENTE. Se glielo dico finisce la *suspence*... Me lo deve dire lei se li conosce.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. De Leo e Di Leo... No, io ne conosco uno... o meglio, ho sentito il nome solo di uno, e cioè di colui che fu assunto da

Rossignolo — credo — dopo la mia uscita, a capo dell'area strategie di Telecom. Però non lo conosco, sia chiaro.

PRESIDENTE. Sì. Attenzione ora. Dalla lettura della stampa e dei lavori parlamentari emerge che il Governo Prodi aveva uno spiccato interesse verso le acquisizioni di quote di società estere. Infatti, nel periodo preso in esame — dal 1996 al 1997 — la politica di acquisizione internazionale si rivelò particolarmente aggressiva proprio nel campo delle telecomunicazioni. Le ricordo — lei ovviamente ne sa più di tutti noi — la Retevisión spagnola, l'Etecta cubana, la Bouygues Telecom francese, la Netco Redes spagnola.

Pur senza entrare nel merito delle scelte (perché ci è precluso: questa è politica governativa, mentre noi stiamo cercando di valutare la correttezza dell'operazione e non la tipologia della scelta) le chiedo un approfondimento su qualche passaggio.

Per quanto riguarda le procedure seguite da STET-Telecom per la conclusione delle trattative funzionali all'acquisizione internazionale, al fine di effettuare la comparazione con le procedure seguite per l'acquisto di Telekom-Serbia (perché questo è un parametro oggettivo) le chiedo: come furono individuati i soggetti incaricati di avviare e concludere le trattative?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Per Telekom-Serbia, ripeto, la prima volta che sono stato interessato a questo problema risale al lontanissimo 1994, e me ne parlarono Tommasi e Gerarduzzi. Dissi che la questione doveva ovviamente essere sottoposta a STET e comunque che raccogliessero ancora della documentazione su questo argomento.

PRESIDENTE. Furono tali mediatori a proporre l'affare ai vertici di STET-Telecom oppure furono incaricati dalla società per facilitare l'affare?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Quando loro me ne hanno parlato non mi accennarono assolutamente a mediatori che dovevano curare questa trattativa.

PRESIDENTE. Quindi, se non gliene parlarono, è inutile che io le chieda se fu previsto un compenso, perché lei non è in condizioni di saperlo. In tutti i casi che abbiamo rassegnato — vale a dire quello cubano, quello spagnolo, quello francese — fu sentito preventivamente il Ministero del tesoro, trattandosi di società a capitale pubblico?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Questa domanda, per cortesia, dovrebbe porla alla STET. Io credo — lo dico come braccio operativo della STET in quel periodo — che vi fosse in quegli anni una politica che riteneva che il mondo delle telecomunicazioni italiane fosse troppo provinciale, che si dovesse sprovvincializzare e andare all'estero. Avevamo quindi pressioni — giornalistiche, dei politici, del mondo che conta — perché avessimo un respiro più internazionale. Peccato che poi questo respiro internazionale, oggi come oggi, viene giudicato addirittura un fatto negativo, tant'è che si stanno vendendo tutte le acquisizioni operate in quel periodo. Però era una politica: bisognava espandersi.

PRESIDENTE. Questa è una scelta strategica del Governo, non entriamo nel merito. Però, visto che questa operazione lavorava anche per l'immagine del nostro paese — c'era una specie di gigantismo di iniziative — come mai non si pensò a quote di maggioranza e si puntò subito e deliberatamente a quote di minoranza, che poi addirittura vengono spaccate in due con l'ingresso di OTE? Non c'è stato mai un problema? Lo dico in questo senso: noi vorremmo acquisire la maggioranza del pacchetto; si è detto subito nelle trattative: noi siamo pronti per acquisire la minoranza del 49 per cento. C'è una scelta

strategica in tutto questo; sarebbe risultata evidentemente diversa l'immagine del nostro paese se avessimo acquistato la maggioranza delle azioni, ne converrà con me. È elementare.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Per quanto riguarda Telekom-Serbia, ripeto che non è stata condotta sotto la mia guida; è stato acquisito il 49 per cento ripartendolo con OTE, soggetto a me sconosciuto durante tutto il periodo in cui sono stato in Telecom e quindi nato da ulteriore trattativa. Sono pienamente d'accordo con lei (non vi sarebbe motivo per dire neanche una parola in contrasto) che se si entra in soluzioni strategiche bisogna avere la maggioranza e non il pacchetto di minoranza.

PRESIDENTE. Le porto un soggetto nuovo. Dall'esame degli atti mi è apparsa una novità (sarà stata una mia superficiale valutazione precedente, ma non mi risultano richiami in tal senso): che cos'è l'Entel Bolivia?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. È una società che costituimmo nel 1995, credo, dove si partecipava al servizio mobile. Abbiamo fatto questa trattativa: non so ora cosa di specifico...

PRESIDENTE. Lei ha notizia del fatto che l'Entel Bolivia puntava al 51 per cento del capitale della controllata olandese? Ci può dire qualcosa in proposito?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Francamente non lo ricordo. Ho partecipato a diverse trattative che vanno da Cuba ad Entel Bolivia, alla Russia: siamo stati alcune volte con Pascale in Russia per vedere di entrare in quel mercato, ma non ricordo in particolare l'Entel Bolivia.

PRESIDENTE. Dottor Chirichigno, all'interno di Telecom chi dette l'ordine di versare il denaro in contante alle casse del Governo serbo?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non c'ero, signor presidente.

PRESIDENTE. No, no: che lei abbia saputo...

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. L'hanno tenuta fuori anche da questa notizia?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sissignore. A che data risale questo fatto?

PRESIDENTE. Siamo nel momento in cui si acquisisce, nel periodo critico: 5-9 giugno 1997.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Signor presidente, desidero ricordarle che il 30 aprile 1997, con la presentazione del bilancio a Torino, ho cessato di avere incarichi nella Telecom.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Chirichigno: forse abitiamo in due pianeti diversi. Faccia conto che io decida di dimettermi dalla presidenza di questa Commissione, alla guida della quale succede una persona sicuramente più autorevole di me. Lei pensa che io rimanga del tutto estraneo alla vita della Commissione, che non mi capiti di informarmi su come vanno i lavori, su cosa si sta facendo, che non mi succeda insomma di entrare un po' nella sua memoria? Lei non va in un altro mondo, resta in questo, e continua ad avere contatti con personalità dell'azienda che lei aveva controllato fino a quel momento.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Avrò anche sbagliato, ma nel momento in cui non c'è stato il rinnovo (e le assicuro, come qualsiasi uomo, che mi

consideravo in quel momento ancora con i pantaloncini corti, pur avendo cominciato a lavorare a diciassette anni, e che quel mancato rinnovo mi pesava molto) qualsiasi cosa riguardasse il mondo delle telecomunicazioni provocava in me un rifiuto mentale.

PRESIDENTE. Una rimozione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì: ho ricominciato ora a parlare nuovamente di infrastrutture e di strategie.

PRESIDENTE. Ho capito.

C'è una serie di circolari del Governo Prodi che avevano ribadito, attraverso il Ministero del tesoro, l'ordine di procedura da seguire in caso di investimenti di particolare rilevanza. Lei ne è a conoscenza? Non le dico specificatamente quali fossero queste circolari, ma lei è a conoscenza del fatto che ci fosse una direttiva in questo senso?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No, non ne sono a conoscenza. Credo però che, direttive o meno, per compiere azioni di questo genere occorresse seguire una logica che va anche al di sopra delle direttive.

PRESIDENTE. Vede, la logica è dei soggetti, la direttiva è oggettiva.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì, ma io non la conosco.

PRESIDENTE. Non le chiedo la specificità della direttiva: le chiedo se lei sapeva che c'erano direttive perché il Governo aveva richiesto, secondo regole, di essere informato in caso di operazioni di particolare rilevanza attraverso il Tesoro.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non ricordo di essere venuto a conoscenza di queste direttive.

PRESIDENTE. Lei conosce Augusto Zodda ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. È il rappresentante del Tesoro: non l'ha mai incrociato ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No, perché nel mio consiglio di amministrazione avevo solo un consigliere nominato dal ministro delle comunicazioni; non avevo assolutamente nessun soggetto o consigliere nominato da altre società o enti.

PRESIDENTE. Conosce Nicola D'Angelo ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. È un nome che non mi è nuovo, ma non...

PRESIDENTE. Per agevolarla nel ricordo, le dirò che Nicola D'Angelo appartiene alle Poste e telecomunicazioni e quindi le rappresentava in seno al consiglio di amministrazione.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non nel mio, però.

PRESIDENTE. Nel suo non c'era ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Successivamente non ha saputo mai dell'esistenza di questo signore ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Dopo il 30 aprile: però non ho avuto nessun rapporto, nessun contatto.

PRESIDENTE. E dopo il 30 aprile cosa ha saputo ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Ho detto prima che c'erano due consigli di amministrazione clonati, quello di STET e quello di Telecom, con esponenti del Ministero delle comunicazioni e del Ministero del tesoro. Però non ho avuto il piacere e l'onore di incontrare nessuno di questi. Nel mio consiglio di amministrazione ci sono stati due consiglieri nominati dal ministro delle comunicazioni: uno è l'onorevole Gaetano Rasi e l'altro, che la scorsa volta non ricordavo e del quale invece proprio ieri ho letto un'intervista in cui parlava di altre cose e non di Telekom-Serbia, è l'avvocato Gustavo Ghidini.

GUSTAVO SELVA. Allora il Ministero era quello delle poste, naturalmente.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì, avevo il rappresentante del Ministero delle poste, mentre il capitale era rappresentato solo e soltanto dai consiglieri della STET.

PRESIDENTE. Le rivolgo la penultima domanda, anche se le apparirà stressante, ma è il mio dovere.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Ma no.

PRESIDENTE. Il Tesoro doveva o non doveva sapere del processo di privatizzazione delle telecomunicazioni serbe in corso con l'operazione Telecom ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. A mio avviso — ripeto quello che ho detto in altre occasioni — lo doveva sapere: non poteva non saperlo.

PRESIDENTE. Doveva sapere che era stato attivato il meccanismo dell'autorizzazione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Certamente.

PRESIDENTE. L'ultima domanda. Abbiamo sentito qui vari sinonimi: « ambigua », « anomala », « incredibile » e così via.

GIUSEPPE CONSOLO. « Unica ».

PRESIDENTE. Sì, « unica ». Ma « unica » può avere anche un senso positivo; qui l'hanno detto scandalizzati.

All'interno nel gruppo Telecom tutte le precedenti acquisizioni erano state fatte dalla STET International. Invece, contrariamente al passato, nell'operazione Telekom-Serbia l'acquisto viene perfezionato da parte di STET International Netherlands. Qualcuno ha utilizzato l'espressione « sistema delle scatole cinesi ». Dunque, lei può concludere (perché ci sono altri commissari che vogliono rivolgerle delle domande) tranquillizzandomi su questa operazione? Lei resta ancora turbato dalla stessa?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Io non mi permetto assolutamente di tranquillizzarla. Mi permetto soltanto di sottolineare nuovamente l'iter della pratica: lei mi ha benevolmente sculacciato dicendo che oggi sono permeato da buonismo, ma francamente mi sembra di essere sempre sulla stessa lunghezza d'onda dell'altra volta (poi è difficile che cambi lunghezza d'onda). Dico semplicemente al senatore Consolo di fare attenzione ai tempi: questa fusione STET-Telecom (lo leggo sui giornali, l'ho letto da tante altre parti) ha portato ad una grande confusione perché non doveva essere fatta come è stata fatta; quindi essa porta a sommare tempi e deleghe in forma diversa. Tommasi era direttore generale di una cosa, poi amministratore delegato dell'altra, poi ha avuto questo periodo di

interregno; però nei mesi di maggio e giugno nella stessa persona si vanno a sommare i poteri dell'amministratore delegato Pascale a quelli dell'amministratore delegato Chirichigno.

PRESIDENTE. Sì, è chiaro: non torniamo su questo tema. Conclusivamente le chiedo: visto che lei ha usato il termine « sconvolto », si può dire che questa operazione sia sconvolgente o no?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. A mio avviso sì.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do la parola all'onorevole Taormina.

CARLO TAORMINA. Per quanto riguarda la valutazione di Telekom-Serbia, secondo lei i criteri utilizzati per stabilire il suo valore erano corretti o no?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. A mio avviso no, nel senso che, come dicevo prima, Telecom Italia nel lontano primo trimestre del 1997 valeva ben 44 mila miliardi di lire. A mio avviso non si poteva pensare che fosse conveniente un investimento di 1.500 miliardi per acquistare il 49 per cento (e qui sono al mille per mille d'accordo con l'affermazione del presidente per cui un punto percentuale ha un notevole valore se poi si deve guidare o meno un'azienda) in rapporto a quello che era il mercato italiano, la propensione al consumo, il rischio paese. In Serbia la propensione al consumo non c'era: il telefono era quello che in Italia poteva essere quarant'anni prima, cioè aveva un utilizzo molto basso, scarno.

Ricordiamo anche che nel lontano 1997 la propensione al consumo degli italiani nelle telecomunicazioni era ancora quasi la metà rispetto agli altri paesi europei, proprio perché si viveva in un certo regime e si sa quanto si doveva fare in termini di investimenti, di qualità e di ricerca per aumentare questa propensione al consumo. Lei si immagini cosa voleva dire

comprare in un paese dove questa propensione era un decimo di quella italiana: nella curva gaussiana si sa cosa vuol dire salire per poi porsi sul « ginocchio » della stessa.

CARLO TAORMINA. Quanto valeva secondo lei ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Poteva valere 1000-1.100 miliardi.

CARLO TAORMINA. Tutta o il 49 per cento ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Il 49 per cento.

CARLO TAORMINA. Questa valutazione sulla base di quali criteri l'avrebbe formulata ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Avrei verificato poi i parametri tecnici perché fu dato incarico di esaminare l'effettiva situazione tecnica e quindi le necessità di investimento in quel paese. È da tener conto che gli investimenti potevano esserci utili sotto un doppio profilo: portare l'Italtel a lavorare anche in Serbia e quindi fare investimenti; occorre perciò valutare la situazione complessiva. Però, limitandomi all'aspetto relativo al mercato, lo rapportavo a quello che valeva la società che gestivo.

CARLO TAORMINA. Su questi 1.000 miliardi il rischio paese è già scontato o no ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non è scontato: 1.000 miliardi a parità di propensione al consumo e ad ottenere un *business plan*; poi va effettuato lo sconto del rischio paese.

CARLO TAORMINA. E il rischio paese quanto pesa sui 1.000 miliardi ?

PRESIDENTE. Rapportato a quella situazione concreta, si intende.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Alla situazione di quel momento, non meno del 20 per cento, penso: se avessi dovuto giudicare io avrei parlato di non meno del 20 per cento.

CARLO TAORMINA. Nel rischio paese lei quali voci comprende ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Tutto il mondo slavo — non vorrei fare polemiche, per amor di Dio — è sempre rischioso. Tutte le trattative, dalla Russia all'Uzbekistan, si sono sempre dimostrate molto difficoltose perché c'era un rischio di continuità nel fare una determinata politica, quindi anche di un'inversione, nel senso di non voler più investire, e non solo nel senso delle bombe o di tutto quello che è successo poi. Parlo semplicemente di volontà dell'altro *management* di condurre politiche per lo sviluppo. Quello è un rischio notevole: se in una società i due gruppi finanziari non la pensano allo stesso modo si corre il pericolo di non avere più un ritorno.

PRESIDENTE. Mi inserisco un istante. La domanda dell'onorevole Taormina ha aperto uno squarcio significativo: rischio paese pari al 20 per cento. Non parlo della guerra, lei ha detto; ma siccome la guerra aleggiava sulla testa di questo paese, il rischio si dilata o si riduce ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Ovviamente si dilata.

PRESIDENTE. Ed in via ipotetica, di quanto si dilata ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non lo so: dal 20 per cento, alla luce di quanto si è poi verificato, dovrei dire al 40 per cento.

PRESIDENTE. E siamo arrivati ad una certa cifra.

CARLO TAORMINA. È esattamente la domanda che stavo per porre.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa se mi sono permesso di precederla, ma non pensavo...

CARLO TAORMINA. Anzi, presidente: ha valorizzato la domanda e anche chi ha avuto l'idea di farla.

PRESIDENTE. La ringrazio, oggi è il trionfo del buonismo!

CARLO TAORMINA. Dottor Chirichigno, siamo arrivati a 1.000 miliardi meno il 20 per cento del rischio paese. Quando lei parla del 20-40 per cento di ulteriore abbattimento per effetto della guerra che era nell'aria, si riferisce al 20-40 per cento di 800 miliardi residui o di 1.000?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non ho fatto questo calcolo; direi che l'abbattimento dell'ulteriore percentuale debba essere effettuata sugli 800 miliardi.

CARLO TAORMINA. Ho capito. Ci sono altre voci in negativo da considerare sui 1.000 miliardi da lei simbolicamente posti a base di questa piccola analisi che stiamo facendo, oltre al rischio paese ed al problema della guerra nell'aria? Vi erano altri elementi che in quel momento potessero determinare un ulteriore abbattimento del valore?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Per quanto riguarda la gestione, ne ho già parlato prima e quindi non mi ripeto. Comunque, se nella guida di un'azienda i due soci di maggioranza — o tre che siano — non seguono gli stessi principi per mandarla avanti il rischio diventa certamente notevole. Quando parlavo del rischio Serbia non tenevo conto

della guerra ma di quello eventualmente collegato alla firma (per la verità, dicevo tutto questo a Pascale con riferimento alla Russia, non alla Serbia, perché di questo non abbiamo parlato) di accordi per poi trovarsi il giorno dopo con il politico serbo — o russo che dir si voglia, ma nel caso specifico si trattava della Russia — che non intende più fare investimenti. Nel mondo delle telecomunicazioni, purtroppo, se non si fanno investimenti non si raggiungono i risultati.

CARLO TAORMINA. Due persone che abbiamo ascoltato — in particolare Di Leo e Aloia — su domanda della Commissione hanno fatto presente che, per la circostanza che la guerra fosse nell'aria (abbiamo utilizzato questa formula tanto per capirci: si è anche fatto richiamo alla ovvietà di un attacco ai centri di comunicazione come prima conseguenza dell'insorgere di un conflitto) il valore di Telekom-Serbia, o di qualunque altra acquisizione di questo tipo, diventava non dico uguale a zero ma quasi. Condivide questa diagnosi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Mi sembra eccessivamente — non dico pessimistica — fantasiosa. Confermo che la Serbia costituiva un grosso pericolo, che la valutazione iniziale in funzione dello sviluppo del mercato era elevata; ma dire che il valore era tendente allo zero, mettendosi nell'ottica del 1997, credo che nessun uomo delle telecomunicazioni potesse farlo. Ricordiamo che vi è stato un lungo periodo in cui parlare di telecomunicazioni voleva dire andare in borsa a dieci volte il valore reale di un'azienda; ora è dieci volte di meno. È giusto l'uno o l'altro? Secondo me è ingiusto sia l'uno sia l'altro, ma comunque...

CARLO TAORMINA. Ma la previsione dell'abbattimento delle centrali di comunicazione quanto pesa nella valutazione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Pesa moltissimo.

CARLO TAORMINA. Appunto.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Onorevole Taormina, forse l'ho detto troppo in fretta: attendevo di conoscere la soluzione tecnica relativa a tutta la Serbia, di vedere quante fossero queste centrali, come fossero, quale fosse il grado di obsolescenza, perché mi risulta che fossero davvero molto obsolete.

CARLO TAORMINA. Quindi il grado di obsolescenza obiettivo nel 1997 era un altro elemento che poteva incidere sulla valutazione...

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Doveva incidere.

CARLO TAORMINA. Incideva in termini di abbattimento rispetto alla cifra dalla quale siamo partiti?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì.

CARLO TAORMINA. Non si può dire la percentuale di incidenza?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No, perché non conosco il piano.

CARLO TAORMINA. L'obsolescenza immaginata rispetto alle centrali di comunicazioni slave, e serbe in particolare, era conosciuta: oggi possiamo utilizzarla per stabilire la percentuale di abbattimento oppure no?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Secondo me sì, oggi si potrebbe, ma anche allora si doveva fare prima di sborsare quattrini.

CARLO TAORMINA. Ma non è stato fatto.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non lo so.

CARLO TAORMINA. Se dovessimo fare riferimento ad un valore medio rispetto allo stato di obsolescenza delle centrali di comunicazione della Serbia, e in particolare Telekom-Serbia, mediamente quanto poteva incidere sul valore?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Questa volta da zero a cento.

CARLO TAORMINA. Le ho posto questa domanda perché, con riferimento alla situazione del periodo dell'acquisizione, cioè il 1997, la previsione abbastanza fondata era che l'obsolescenza sarebbe risultata massima laddove, sorgendo il conflitto, si fosse verificato l'abbattimento delle centrali di comunicazione. La previsione doveva essere tenuta in considerazione? E quanto mediamente poteva incidere?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Doveva essere assolutamente tenuta in considerazione.

CARLO TAORMINA. Le risulta che sia stata tenuta in considerazione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non ho visto questo studio terminale. Per quanto riguarda l'abbattimento, bisogna vedere il tipo ed io credo che in quel momento la Serbia fosse tutta in elettromeccanico, non in digitale. Le centrali dovevano essere abbattute oppure dovevano essere trasformate da elettromeccaniche in numeriche, altrimenti non si sarebbe andati da nessuna parte nello sviluppo delle telecomunicazioni.

CARLO TAORMINA. Dottor Chirichigno, mi permetta una riflessione assolutamente atecnica, almeno per quanto mi riguarda. Recentemente Telekom-Serbia è

stata rivenduta al precedente venditore e, secondo notizie di stampa, il prezzo sarebbe stato abbattuto — rispetto a quello pagato a suo tempo — di circa 500 miliardi di lire (da 800 a 300). L'abbattimento registrato dal prezzo di rivendita potrebbe essere corrispondente alle varie voci di cui si è parlato finora, che non sono state considerate all'atto della determinazione del valore di Telekom-Serbia nel 1997?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. In via intuitiva seguò il suo ragionamento, ma non sono in grado di dire se questo appartiene al fatto che, dal momento dell'acquisto a quello della vendita, il mondo delle comunicazioni vale molto meno rispetto al 1997. Lo dico non per buonismo ma per correttezza di interpretazione.

CARLO TAORMINA. A livello di quotazione di Borsa, in quale percentuale sono scesi i titoli delle telecomunicazioni?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Hanno perso circa il 30 per cento dal punto di massima.

CARLO TAORMINA. Cioè da 1.200 miliardi.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Esatto.

CARLO TAORMINA. Lei si è più volte riferito ai conferimenti di incarico dati per la mediazione nell'affare Telekom-Serbia: in questo caso da chi venivano concessi e a chi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Onorevole, sull'incarico di mediazione non so...

CARLO TAORMINA. Conosce le bozze di incarico?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Informo l'onorevole Taormina che rispondendo ad alcune domande l'auditò ha precisato che non era prassi di Telecom dare mediazioni; non ha mai saputo dell'esistenza di una mediazione e, di conseguenza, non conosceva le bozze dell'incarico di mediazione.

CARLO TAORMINA. Dunque, lei non sa chi dette l'incarico di mediazione? Sa però che non fu STET, ma Telecom?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. In quale data?

CARLO TAORMINA. Quando l'ha saputo?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Fino al 31 gennaio 1997, in cui detenevo l'intero potere, non mi risulta che siano stati firmati incarichi. Se sono stati firmati dal 31 gennaio al 30 aprile appartengono al vago periodo dell'interregno tra l'amministratore delegato della STET e il direttore generale; se appartengono ad un periodo successivo, ci sono i due consigli di amministrazione clonati. Occorre verificare la data.

PRESIDENTE. Secondo le dichiarazioni dei mediatori il contratto si colloca in un periodo successivo. Le bozze sono antecedenti, del 1995, ma il dottor Chirichigno non ne ha notizia.

CARLO TAORMINA. Conosce le bozze?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No.

CARLO TAORMINA. Intendo quelle agli atti della Commissione.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No; non credo vi sia una mia sigla su queste bozze.

PRESIDENTE. Difatti non c'è, sono informali. Credo abbia letto sui giornali che l'allora presidente della Jugoslavia Milosevic usò l'espressione « io a quei mafiosi degli italiani il 3 per cento non lo darò mai » o l'analoga « perché dobbiamo dare il 3 per cento a quei mafiosi degli italiani? »

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì, l'ho letto sui giornali.

PRESIDENTE. Che opinione si è fatto? Chi dovrebbero essere questi mafiosi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Confesso di essere stato sconvolto. Questo fatto mi è stato accennato dai magistrati di Torino, ma non riconosco francamente che le persone finora citate — è il mio pensiero, si intende — avessero capacità mentali tali da effettuare operazioni così poco corrette. L'affermazione di Milosevic, a parte il mio disprezzo verso quest'uomo, la considero un fatto infangante.

CARLO TAORMINA. Però l'Italia voleva rinsaldare i rapporti con Milosevic!

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Purtroppo sì!

PRESIDENTE. Ma questo è un altro versante.

La ringrazio dottor Chirichigno e di chiaro concluso l'audizione.

ENRICO NAN. Dall'audizione è emerso che durante le riunioni del consiglio di amministrazione venivano eseguite delle registrazioni.

PRESIDENTE. La richiesta di acquisizione è già stata avanzata dal senatore Consolo.

Audizione del dottor Giancarlo Miranda, dirigente pro tempore di Telecom Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giancarlo Miranda, già dirigente di Telecom Italia.

È già stato sentito da altri organi istituzionali?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Può declinare le sue generalità?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Sono Giancarlo Miranda, nato a Filettino, provincia di Frosinone, il 10 maggio 1941.

PRESIDENTE. La Commissione si sta occupando dell'affare Telekom-Serbia. Che competenza e che ruolo ha svolto in concreto?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Un'attività di carattere tecnico, definiamola una *due diligence* tecnica e un'analisi degli investimenti per il quadriennio successivo.

PRESIDENTE. Chi l'ha designata nell'incarico e a chi rispondeva del suo operato?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Mi ha chiamato l'ingegner Gerarduzzi ed a lui riferivo per gli aspetti di questo incarico per l'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Ha rilevato procedure anomale nella fase precontrattuale o nello sviluppo delle trattative?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Che cosa intende per anomale?

PRESIDENTE. Non era il primo contratto che facevate con l'estero, non è così?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Questo contratto ha una sua specificità in negativo o in positivo? È particolare? È come gli altri? Non ha allertato nessun poter critico?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Era leggermente diverso da altre cose; normalmente, in presenza di una acquisizione all'estero l'offerente preparava una *data room*, nel senso che la *due diligence* tecnica analizzava i documenti predisposti dall'offerente in una stanza apposita, magari effettuando anche delle visite. Nella fattispecie, in Serbia non c'era la *data room* e di visite tecniche ne ho svolta una sola, quando mi hanno portato a visitare una centrale internazionale a Belgrado. L'analisi tecnica fu svolta essenzialmente tramite interviste ai responsabili tecnici di Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Vi sono state irregolarità rispetto alla prassi del gruppo STET in questo affare? Tutti quelli che l'hanno preceduta hanno concordemente ammesso un'atipicità della condotta.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. La trattativa è stata svolta direttamente da Telecom, mentre normalmente le acquisizioni erano fatte da STET International.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti con soggetti politici, alti burocrati o comunque soggetti estranei al gruppo STET?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Con riferimento all'affare Telekom-Serbia, è a conoscenza di rapporti del gruppo STET con il Ministero degli esteri, l'ambasciata italiana a Belgrado, il Ministero del tesoro o altre strutture pubbliche o private?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Non so se Telecom avesse rapporti diretti con gli eventi politici; personalmente sono stato una volta in Serbia a trovare l'ambasciatore, su specifica richiesta dell'addetto commerciale, il quale telefonò al mio collega Tebrio Rosati chiedendogli di passare all'ambasciata per raccontare qualcosa, dato che eravamo in Serbia.

PRESIDENTE. Chi era l'addetto commerciale?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Non ricordo il nome.

PRESIDENTE. È a conoscenza di un elevato gradimento oppure di una forte avversione rispetto a questa operazione?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Da parte dell'ambasciatore?

PRESIDENTE. No, da parte delle autorità italiane e, nel caso, dell'ambasciatore.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Non ho conoscenza di questo.

PRESIDENTE. Conferma di aver avuto rapporti, e di quale natura, con Vitali, Dimitrijevic e Maslovaric?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente pro tempore di Telecom Italia*. Li ho conosciuti nel corso della trattativa.

PRESIDENTE. Che ruolo hanno assunto in questa vicenda?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Il conte Vitali e Dimitrijevic erano mediatori; Maslovacic è intervenuto più tardi, credo nel 1996. Non hanno mai partecipato alle riunioni.

PRESIDENTE. Quando si incontrò con Bascone?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Credo che fosse il mese di gennaio.

PRESIDENTE. Infatti, è il mese di gennaio 1997. Il 25 febbraio 1997 l'ambasciatore Bascone con un telegramma piuttosto allarmato manifesta i rischi che l'operazione comportava; ha mai avuto notizia di questo telegramma oppure dalla voce dell'ambasciatore — dato che vi siete incontrati — ha saputo che vi erano delle perplessità e delle avversioni all'operazione?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Durante il nostro breve incontro, forse durò mezz'ora, l'ambasciatore non fece commenti su questo. Raccontammo che stavamo conducendo la trattativa rimanendo sul vago, d'altra parte più di tanto non sapevamo. Sapevo solo che si stava conducendo una trattativa per l'acquisto di una quota e sono vento a conoscenza del telegramma dell'ambasciatore un anno fa, leggendo i giornali.

PRESIDENTE. Nel processo di valutazione di Telekom-Serbia, qual è stato il suo ruolo?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Nessuno.

PRESIDENTE. Quindi non sa del contrasto tra UBS e altra società sulla definizione del valore dell'operazione?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Le mie competenze non mi consentivano di fare valutazioni; sono un tecnico, più che altro mi

limitavo alla *due diligence* tecnica; preparammo scenari di investimento per portare la rete ad un certo livello di numerizzazione.

PRESIDENTE. Abbiamo una lettera datata 20 febbraio 1997 indirizzata da lei, Migliavacca e Rosati e firmata verosimilmente da Rosati e Migliavacca — non abbiamo altro elemento di giudizio — in cui si raccoglie l'ipotesi di una nuova valutazione da parte di UBS.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non ho mai scritto una lettera del genere.

PRESIDENTE. Che non l'abbia firmata gliene ho dato notizia io, ma esclude di sapere qualcosa di questa lettera?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non ho conoscenza di una lettera del genere.

PRESIDENTE. Rosati è suo pari grado per funzioni?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ho letto sul giornale il nome Rodolfo Rosati, che era responsabile del personale; la persona che forse si intende è Tebrio Rosati, che è qui fuori e che ascolterete.

PRESIDENTE. Migliavacca era suo pari grado in questa operazione? Aveva le stesse sue funzioni?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Credo che Migliavacca sia venuto una sola volta in Serbia insieme con me e con Rosati, poi non si è più occupato della Serbia. Era un collaboratore nell'ambito del controllo di gestione, un terzo livello mentre io ero un secondo livello.

PRESIDENTE. Si è mai parlato di effettuare successive capitalizzazioni di Telekom-Serbia e come si pensava di utilizzare queste eventuali risorse?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non ho mai partecipato a discorsi del genere.

PRESIDENTE. Le analisi sulla possibilità di crescita di nuove linee telefoniche e di maggiori consumi ricollegabili a nuovi abbonati furono ipotizzate dalla controparte serba? Vi furono offerte come elementi di attrattiva?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì, furono elementi di attrattiva gli sviluppi dell'utenza e le modificazioni tariffarie; erano elementi probanti e decisivi per deliberare in un verso o nell'altro.

PRESIDENTE. Lei è stato nei Balcani e sapeva che il fiato della guerra alitava in quel momento: non le passò mai per la testa che la guerra avrebbe complicato l'affare in danno dell'Italia?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Nel 1997, all'atto della conclusione dell'affare, erano da poco stati siglati gli accordi di Dayton, la situazione si era calmata tanto che la guerra della NATO contro la Serbia scoppiò dopo. Al momento Milosevic era considerato il pacificatore dei Balcani dallo stesso Presidente Clinton.

PRESIDENTE. Conosce l'ingegner Spasiano?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. All'epoca era il mio capo.

PRESIDENTE. Bene, l'ingegner Spasiano ha parlato di una riunione svoltasi tra il 17 e il 19 febbraio: ne ha memoria?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì, si svolse a Roma.

PRESIDENTE. Disse che andò malissimo perché la Nat West aveva sparato — uso l'espressione testuale — un prezzo

esorbitante, il doppio di UBS, senza addurre alcuna giustificazione; la riunione si chiuse con la UBS ferma sulle sue posizioni: ha notizia di questo?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non ricordo una riunione a Roma con UBS e Nat West; ricordo invece una riunione nei nostri uffici di via delle Vergini con esponenti serbi.

PRESIDENTE. Il fatto che Spasiano abbia ricordato lei tra i partecipanti, è giusto o si tratta di un cattivo ricordo?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. È un cattivo ricordo. Ricordo una riunione a Roma, probabilmente a febbraio, con esponenti serbi non con UBS e Nat West. Non ho mai partecipato a riunioni in cui si facevano valutazioni.

PRESIDENTE. La riunione con i serbi come andò?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non andò bene, nel senso che fu abbastanza interlocutoria; ci lasciammo con un nulla di fatto.

PRESIDENTE. C'era Gerarduzzi?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Riferiste a Gerarduzzi?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Io no, probabilmente riferì l'ingegner Spasiano.

PRESIDENTE. Il 29 aprile 1997, lei, Parente e Pileri a Belgrado...

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Parente sì, Pileri non sono certo che ci fosse.

PRESIDENTE. ...vi siete incontrati con un funzionario serbo — dica lei il cognome —

che consegnò la valutazione degli immobili e degli impianti di Telekom-Serbia.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì, facemmo una delle tante interviste sugli assetti tecnici.

PRESIDENTE. Si chiama verifica sul campo?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Chiamiamola così.

PRESIDENTE. Chi ha fatto la verifica?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Io, l'ingegner Parente e questo funzionario, sulla carta.

PRESIDENTE. Possiamo definirla *due diligence*?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. È un po' azzardato e anomalo; si trattava del risultato di una comunicazione di un esperto tecnico serbo.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa se siano state fatte pressioni su UBS al fine di alzare la valutazione inizialmente proposta?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so.

PRESIDENTE. Quando entra OTE nell'operazione?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Molto tardi, verso la fine.

PRESIDENTE. Secondo lei perché?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. È una mia opinione, ma ho ritenuto che Telecom non

volesse esporsi finanziariamente più di tanto, cercava un partner per limitare gli investimenti.

PRESIDENTE. Con quale compagnia aerea raggiungevate Belgrado?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Molto spesso con aerei privati; qualche volta io ho volato con Alitalia.

PRESIDENTE. Di quale flotta?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non ricordo chi fosse il proprietario della compagnia, era un aereo piccolo.

PRESIDENTE. Era sempre la stessa compagnia oppure la cambiavate?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ho sempre viaggiato con lo stesso aereo e lo stesso equipaggio.

PRESIDENTE. Per caso la compagnia era dell'ENI?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non lo so dire.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda ho concluso e do la parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha detto di essersi recato a Belgrado in aereo, utilizzando alcune volte aerei privati, altre l'Alitalia: quale compagnia ha utilizzato?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Ho detto che qualche volta — due o tre volte — ho volato con Alitalia, molto spesso, la maggior parte dei casi, ho volato con aerei privati; non so dirle di chi era la compagnia, posso dirle che si trattava di un aereo a sei posti.

GIUSEPPE CONSOLO. Può mettere in grado la Commissione di risalire, dando le

informazioni che reputa più opportune, alle compagnie che hanno noleggiato questi aerei?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non contattavo io per l'affitto dell'aereo.

GIUSEPPE CONSOLO. Chi lo faceva?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Probabilmente l'ingegner Gerarduzzi o qualcuno del suo staff. Non io, né certamente l'ingegner Spasiano.

GIUSEPPE CONSOLO. Partiva da Ciampino?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Quando è andato in Jugoslavia, al di là delle persone di cui abbiamo appena parlato, quali cittadini italiani ha incontrato?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Solo l'addetto commerciale e l'ambasciatore, nessun altro.

GIUSEPPE CONSOLO. Ricorda il nome dell'addetto commerciale?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

GIUSEPPE CONSOLO. Ha mai sentito parlare o ha mai incontrato persone anche apparentemente estranee a Telekom Serbia?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Oltre alle persone dell'ambito Telecom, a Dimitrijevic, il conte Vitali e l'ambasciatore Maslovaric non ho incontrato nessun altro.

GIUSEPPE CONSOLO. È mai capitato che venisse dato occasionalmente un pas-

saggio ad un cittadino italiano, uomo o donna che sia, sugli aerei sui quali lei ha viaggiato?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Intende sugli aerei privati?

GIUSEPPE CONSOLO. Sì, oppure che li abbia incontrati sugli aerei.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Sull'aereo privato normalmente eravamo noi di Telecom ed il conte Vitali.

GIUSEPPE CONSOLO. Ci pensi bene, dottor Miranda, c'era a bordo qualche persona che, occasionalmente, approfittava del passaggio, dato che la Telecom vi aveva acconsentito?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non ho memoria di questo. Non ricordo che a bordo vi fossero altre persone oltre agli uomini di Telecom ed al conte Vitali.

GIUSEPPE CONSOLO. Qualche signora a lei sconosciuta, il cui nome le è stato detto in un secondo tempo?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No, credo proprio di no.

GIUSEPPE CONSOLO. C'erano persone fisiche italiane interessate per conto di multinazionali all'installazione di ripetitori in Serbia? Ancorché impropriamente lei ha detto di essersi occupato di *due diligence* tecnica, che è un'espressione alquanto singolare dal momento che la *due diligence* è un discorso economico ben diverso. Ha mai sentito parlare di qualcosa di diverso?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. In merito all'affare Telekom-Serbia no; magari vi erano ditte italiane che seguivano Telecom

per poter lavorare in seguito. Ricordo che l'Iritel piazzò due stazioni satellitari in Bosnia nel 1994.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi riferisco a ripetitori installati in Serbia da una multinazionale, per la quale qualcuno teneva dei contatti: lei ne sa qualcosa?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non ne sono al corrente.

GIUSEPPE CONSOLO. Insomma, vecchi ripetitori da sostituire con nuovi: ne sa qualcosa?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non ne sono al corrente.

GIUSEPPE CONSOLO. Ha per caso incontrato qualcuno che si occupava di operazioni commerciali di alcune società telefoniche come la Ericsson?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

GIUSEPPE CONSOLO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Do la parola al collega Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Dottor Miranda, mi rivolgo a lei perché competente su taluni aspetti tecnici. Abbiamo riscontrato che la *due diligence* non è stata operata: come poteva essere attribuito un valore se questa attività non veniva e non fu mai svolta?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Il compito della *due diligence* tecnica non consisteva tanto nell'attribuzione di un valore quanto nella conoscenza dello stato della rete della Telekom-Serbia e nella predisposizione di scenari di investimento per portare la rete ad un certo livello di numerizzazione. Non valutavo l'aspetto tecnico, perché non era compito mio.

MAURIZIO EUFEMI. D'accordo, ma la valutazione degli impianti è propedeutica a quella economica. Come si poteva controbattere alla valutazione dei serbi se non vi erano questi elementi?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Mi scusi, in quel caso avevo preso atto della situazione attuale della rete serba e delineato uno scenario di investimento per il quinquennio. L'esposizione degli investimenti può dare un valore alla rete, perché se gli investimenti sono pesanti vi può essere un effetto negativo sulla valutazione della società; il contrario avviene se gli investimenti non sono pesanti.

MAURIZIO EUFEMI. Chi vi ha ordinato di andare a Belgrado a febbraio?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Gerarduzzi.

MAURIZIO EUFEMI. Gerarduzzi le ha ordinato di incontrare l'ambasciatore Bascone?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. No.

MAURIZIO EUFEMI. Chi vi ha ordinato di incontrare l'ambasciatore Bascone a Belgrado?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Non l'ha ordinato nessuno. Eravamo a Belgrado per partecipare alla riunione con i serbi, quando — dico quello che so — l'addetto commerciale telefonò al mio collega Tebriro Rosati per chiedere se, trovandoci a Belgrado, potevamo andare in ambasciata a raccontare che cosa facevamo in Serbia. Nessuno di Telecom ci ordinò di andare. Eravamo già a Belgrado.

MAURIZIO EUFEMI. Chi era il capo missione della vostra azienda?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore di *Telecom Italia*. Gerarduzzi.

MAURIZIO EUFEMI. Era con voi?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore *di Telecom Italia*. No.

MAURIZIO EUFEMI. Però, vi ha ordinato di andare dall'ambasciatore?

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore *di Telecom Italia*. No, a Gerarduzzi ho detto qualche giorno dopo di essere andato dall'ambasciatore.

Ripeto, eravamo a Belgrado ed il mio collega Tebrio Rosati mi ha detto di aver ricevuto una telefonata dall'addetto commerciale. Ha aggiunto di aver parlato con l'ingegner Spasiano...

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, la richiesta di incontro è partita dall'ambasciata, non da Telecom.

GIANCARLO MIRANDA, *Dirigente* pro tempore *di Telecom Italia*. Sì; l'addetto

commerciale ha chiamato l'ingegner Tebrio Rosati, che si è consultato con il nostro capo Spasiano, il quale ci ha dato l'OK e noi siamo andati.

PRESIDENTE. Il percorso è chiaro.

Tenuto conto del protrarsi dell'audizione e dell'imminenza di votazioni presso l'Assemblea della Camera dei deputati, rinvio il seguito dell'audizione del dottor Miranda e l'audizione dell'ingegner Tebrio Rosati alla seduta di mercoledì 19 febbraio 2003.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 4 febbraio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO